

CACCIA IN TUTTA EUROPA AI RAPINATORI DI LONDRA

Hanno rubato un miliardo e mezzo in lingotti d'oro

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Si è aperto ieri il dibattito alla Camera

SIFAR: il governo in difficoltà pone la fiducia

Boldrini illustra la richiesta del PCI per un'inchiesta parlamentare La Malfa legge una lettera con la quale chiede a Tremelloni di denunciare i responsabili politici - Ferri difende l'insostenibile tesi dei generali unici colpevoli - Moro e Andreotti parleranno prima del voto?

Il governo porrà la fiducia nella votazione che concluderà oggi a Montecitorio il dibattito sullo scandalo del SIFAR. Può bastare questa notizia a dare il senso dello stato di disagio e di divisione della maggioranza su questo grosso problema e dell'accesso, a volte drammatico, dibattito iniziato ieri alla Camera sulla mozione comunista con la quale si chiede l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta per accertare quali siano le responsabilità politiche

delle «deviazioni» del SIFAR: al governo sono state presentate anche una mozione liberale (anche questa per l'accertamento dei responsabili politici), sei interpellanze e dieci interrogazioni di tutti i gruppi all'infuori della DC. Un vigoroso e argomentato discorso del compagno Boldrini, un deciso intervento dell'on. La Malfa e la resa incondizionata, manifestata mediante l'on. Ferri, del PSU alle incredibili tesi espresse da Tremelloni al Senato, hanno caratterizzato la seduta di ieri alla Camera dove, per l'occasione, oltre a un numerosissimo pubblico, erano presenti i ministri Tremelloni, Andreotti, Taviani, Natali, Scaglia e più tardi Moro e Mancini. Proprio per il tono acceso assunto subito dalla discussione, che ha posto sotto accusa il governo per la conclusione risibile cui vorrebbe far giungere tutto l'affare del SIFAR, e per la clamorosa dichiarazione resa al Senato da Taviani (il quale affermò di assumersi tutte le responsabilità politiche che, al contrario erano state escluse da Tremelloni), la notizia che il governo avrebbe posto la questione di fiducia non è giunta del tutto inattesa.

Dando ai giornalisti l'annuncio il ministro Scaglia ha detto: «Per quanto mi consta, la decisione del governo di porre la fiducia è indipendente dall'eventuale richiesta delle opposizioni di uno scrutinio segreto». Il governo, insomma, cerca di tamponare una situazione già compromessa da contrasti evidenti, con una votazione che imponga la disciplina del centro-sinistra nel voto. Scaglia ha anche detto che «se il governo porrà la fiducia, sarà l'on. Moro a darne l'annuncio».

E' probabile che oggi, oltre all'on. Moro, prenda la parola l'on. Andreotti che è stato ministro della Difesa per sette dei dieci anni durante i quali si sono avute le «deviazioni» del SIFAR. Andreotti è stato ieri chiamato in causa, e apertamente accusato di essere il principale responsabile di quelle «deviazioni», da numerosi oratori: il silenzio da lui tenuto sino a questo momento, non è più sostenibile.

Il compagno BOLDRINI ha aperto il dibattito per argomentare la richiesta della istituzione della commissione parlamentare d'inchiesta. Una richiesta alla quale il governo tenta di opporsi cercando di limitare tutto lo scandalo alla sfera «amministrativa»: ma questa posizione della maggioranza è stata polverizzata dalle stesse dichiarazioni di Taviani, il quale ha detto di assumersi tutta la responsabilità per il periodo in cui è stato ministro della Difesa.

Boldrini si è richiamato a quella dichiarazione e alla «somma dei problemi politici» emersi dal contrasto determinati nella maggioranza, per sollecitare da parte del ministro Tremelloni un «dibattito nuovo» e dichiarazioni «più complete», rispetto a quanto accaduto al Senato. Boldrini ha quindi dimostrato come le «deviazioni» politiche dei servizi segreti italiani abbiano una lunga tradizione, che affonda le radici nel ventennio fascista. Ma come mai si sono avute le cosiddette «deviazioni» in un periodo di democrazia? E' sulla linea dell'atlantismo, della politica NATO, delle continue influenze interne da parte della CIA che è venuta maturando la politica detentiva dell'utilizzazione delle forze armate per scopi di



SAN SEBASTIAN - Poliziotti franchisti, dopo aver sparato sulla folla, hanno inseguito i manifestanti anche nelle chiese (Telefoto Ansa - l'Unità)

La protesta antifascista ha investito Madrid, Barcellona, San Sebastian, Siviglia, Bilbao, Santander, Pamplona, Valencia e decine di altre città

LA SPAGNA IN LOTTA

Possenti manifestazioni nelle strade di operai e studenti per il Primo Maggio

A San Sebastian la polizia ha sparato sui dimostranti ferendo gravemente un giovane. Centinaia di persone agli arresti tra le quali numerosi sacerdoti - Tensione a Bilbao dove vige lo stato di emergenza

MADRID, 2

Manifestazioni di operai e studenti in tutta la Spagna. Violenti scontri con la polizia che a San Sebastian ha sparato sui dimostranti ferendo gravemente un giovane. Alle provocazioni della Guardia Civil i democratici hanno reagito e tra i feriti ci sono anche degli agenti. Più di mille persone messe agli arresti e tra queste molti religiosi che hanno apertamente solidarizzato con gli antifascisti. Cortes a Valencia, Oviedo, Barcellona, Villafraanca, Ibar, Santander, Pamplona, Siviglia, La Gran Vía di Madrid bloccata da una dimostrazione duramente repressa. Tensione a Bilbao dove vige lo stato di emergenza. La parola d'ordine che accende questi focolai di lotta è unificata: «Libertad e libertad sindical». L'humor lanciato le «comisiones obreras» clandestine che riunisce i comunisti, i socialisti, i cattolici. Questo è stato in Spagna il 1. Maggio 1967. Ma ecco il quadro delle notizie:

SAN SEBASTIAN: Quattromila persone hanno cercato di confluire in una piazza sorvegliata da un imponente schieramento di polizia. A un certo punto gli agenti hanno preso a caricare i dimostranti. Questi hanno risposto a sassate e per bloccare il carosello delle jeep hanno sospeso nel centro della città le auto parcheggiate in modo da formare barricate. Allora la polizia ha sparato e un giovane di 19 anni Mario Salazar è stato ferito gravemente al collo da una pallottola. Un centinaio di persone si sono rifugiate nella chiesa di Santa Maria. Gli agenti hanno cercato di penetrarvi ma il vescovo in un primo tempo si è opposto. Ha ceduto poi ordo e la polizia ha messo agli arresti ottanta persone tra le quali due sacerdoti, un indiano e Teodoro Aguirre il fratello del capo del governo basco in esilio.

VALENCIA: manifestazioni nel centro della città. 21 arresti, quattro poliziotti feriti. Gruppi di giovani hanno percoso le vie principali al grido di «Libertad!». Un ufficio della compagnia aerea « Iberia » è stato distrutto.

VITORIA: ottomila studenti e operai in piazza hanno resistito per ore alle cariche della polizia.

OVIEDO: cinquemila studenti e operai hanno formato un corteo che la Guardia Civil ha

tentato di disperdere. Ottocento dimostranti si sono barricati nella sede dell'arcivescovo.

PAMPLONA: un migliaio di persone ha raggiunto la piazza del municipio lanciando slogan antifascisti.

SIVIGLIA: decine di arresti per una manifestazione antigovernativa. Un migliaio di operai si è raccolto in corteo dopo una cerimonia religiosa nel corso della quale si era osservato un minuto di silenzio.

(Segue in ultima pag.)

Il compagno de la Fuente è morto in un carcere di Franco



Il compagno Justo Lopez de la Fuente, dirigente del Partito comunista spagnolo, eroico combattente della guerra di Spagna e della seconda guerra mondiale, è morto nel carcere di Carabanchel, dove era detenuto in seguito a una condanna di 23 anni inflittagli dal tribunale franchista. Aveva sessantadue anni. La sua morte addolora profondamente non solo quelli che lo conobbero ed ebbero la ventura di combattere al suo fianco, ma tutti gli antifascisti e i democratici, nel mondo intero. (La biografia dello scomparso a pagina 11).

Le posizioni di Taviani e Tremelloni sul SIFAR

RESTA IMMUTATO IL CONTRASTO FRA I MINISTRI

Viva attesa per la seduta di stamane alla Camera - Spaccatura nella Direzione del PSU sulle liste elettorali siciliane

Nell'imminenza del voto alla Camera sulla questione dell'ex-SIFAR, e nonostante la decisione del governo di porre la fiducia, ancora del tutto aperti appaiono i problemi sollevati dal clamoroso contrasto fra Tremelloni e Taviani. Questa decisione, di cui riferiamo ampiamente a fianco, appare anzi soltanto come il solito meschino e intollerabile espediente di eludere la gravità, vincendo alla «disciplina» sia la maggioranza sia gli stessi membri

del ministero. Ma non cambia in nulla i termini della situazione, che rimane incerta e piena di incognite. Al ministro Taviani si attribuisce infatti il proposito di ripetere alla Camera la stessa dichiarazione da lui resa al Senato, che suona assunzione di quelle responsabilità politiche nello scandalo dell'ex SIFAR che Tremelloni, a nome del governo, ha invece negato. Ognuno vede che con questa dichiarazione si pone una fiducia concessa ad una compagine ministeriale nello stesso momento che essa appare dilaniata da un dissenso profondo e su una questione di così grande delicatezza politica.

Durante tutta la giornata di ieri vi sono stati contatti all'interno della maggioranza, e in particolare di Scaglia con Ferri e di quest'ultimo con Zanibelli e Nenni: si è riunito anche il Direttivo della Camera (nei confronti del ministro Taviani risulta che tali contatti sarebbero invece stati assai fuggitivi). Nel corso di essi è maturata la decisione di porre la fiducia, che suona fra l'altro come mezzo di pressione su Taviani. Ma poiché quest'ultimo non dà segno d'aver mutato opinione, è vivissima l'attesa per la seduta di oggi a

m. gh. (Segue in ultima pag.)

Ma la «fortezza d'acciaio» vietnamita non trema

200 incursioni in 48 ore sull'area Hanoi-Haiphong

Studenti e operai manifestano a Saigon contro l'America e la guerra - Sanguinosa battaglia nei pressi della zona smilitarizzata

SAIGON, 2. La giornata del Primo Maggio è stata celebrata ad Hanoi nonostante l'inesistente azione degli aerei americani (oltre duecento incursioni in due giorni), con la riaffermazione che il popolo vietnamita combatterà fino a quando l'aggressione imperialista non sarà stata sconfitta. Il «Nhandan», organo del partito dei lavoratori, ha scritto nel suo appello per il Primo Maggio che per quanti soldati, aerei, navi, gli Stati Uniti possono gettare nella fornace del Vietnam, l'aviazione americana si lanciava in quella che è stata definita «la più violenta incursione dal 12 ottobre dello scorso anno». Venivano attaccate le zone di Hanoi e di Haiphong, gli aeroporti di Hoa Lac, Kep e Bai Thon, il centro metallurgico di Thai Nguyen, a nord di Hanoi (per la dodicesima volta), «centri ferroviari» a Viet Tri, Thanh Hoa, Hon Gay, Dong Hoi.

Con l'intensificarsi degli attacchi, salirono rapidamente anche le perdite americane. Radio Hanoi ha annunciato che, dai primi attacchi aerei (5 agosto 1964) sono stati abbattuti 1.832 apparecchi. Radio Hanoi, d'altro canto, ha annunciato che altri quattro aerei sono stati abbattuti il 10 maggio. Ieri il comando USA ha ammesso dal canto suo di avere perduto nella giornata di venerdì (i dati, pure inferiori alla realtà, sulle perdite aeree vengono sempre dati con grande ritardo) tre aerei del tipo «Thunderchief N. 135» di cui due in combattimento coi Mig vietnamiti e il terzo per cause non accertate, vale a dire che non si sa se da parte di un aereo o dalla contraerea. Altri quattro elicotteri risultano perduti nel sud, due abbattuti dal FNL e due scenduti sul cielo di Bien Hoa. Il comando del Fronte Nazionale di Liberazione ha rivisto un elio

alle forze partigiane che il 24 aprile hanno abbattuto il 500esimo aereo USA. All'accertarsi della offensiva aerea si affiancano dichiarazioni dei comandanti degli aggressori che lasciano intravedere — cosa, del resto, di cui nessuno può dubitare — nuove «scalate». Il generale Westmoreland, di ritorno a Saigon dagli Stati Uniti, ha parlato di combattimenti «nella zona smilitarizzata», attribuendo ai nord-vietnamiti una «violazione» di questa stessa zona, che gli americani bombardano sistematicamente dall'anno scorso. L'ammiraglio David McDonald, capo delle operazioni navali americane, ha dal canto suo dichiarato a Canberra che «la marina è pronta a minare il porto di Haiphong non appena la venga ordinato».

Duri e sanguinosi combattimenti continuano intanto a svolgersi poco a sud della fascia smilitarizzata, tra unità del FNL che gli americani si ostinano a definire «nord-vietnamite» come se ciò sminuisse la portata dei loro insuccessi contro i combattenti della liberazione) e unità di «marines» appoggiate da artiglierie pesanti, aviazione e carri armati. I «marines», verso la fine della settimana, hanno insediato tre giorni per «conquistare» una collina, dalla quale erano stati respinti per tre giorni e tre notti di seguito (e l'hanno occupata solo dopo che i soldati del FNL si erano sganciati). Due altre collinette nelle vicinanze hanno visto domenica e ieri combattimenti aspri. Un portavoce ufficiale USA ha ammesso che «marines» hanno avuto finora 96 morti e 276 feriti. Non risulta

La guerra non è finita

Quattro giorni fa, parlando a Siviglia, Franco aveva pronunciato un durissimo discorso politico, di aperta minaccia contro ogni opposizione. Il giorno prima, in tutta la Spagna, il corrotto franchista aveva inflitto alla popolazione operaia un supplemento di regolamentazione fiscale, «sospensione» dell'esercizio di una serie di diritti civili e proclamando una sorta di «emergenza». Notizie di stampa e di portavoce, dichiarazioni ufficiali avevano poi preannunciato che, quest'anno, non sarebbero stati tollerati in Spagna «incidenti» per il 1° Maggio e che, per prevenirla, gli elementi sospetti sarebbero stati arrestati anticipatamente.

Discorsi di Franco, emergenza in Bisaglia, minacce e misure preventive di polizia: tutto mirava a far sì che, quest'anno, il 1° Maggio trascorresse dunque in Spagna sotto il segno della «normalità» fascista, con la

plena di arre-tri e decine di feriti. E' stata dunque qualcosa di più che una giornata di «incidenti», quella del 1° Maggio 1967 in Spagna. Qualcosa di nuovo, sembra essersi mosso sotto la coltre pesante e nebulosa del franchismo la cui «modernizzazione» non riesce a far breccia nei settori operai, intellettuali e d'avanguardia che, oggi come ieri, portano avanti e arricchiscono una lotta sempre più larga e feroce. Una lotta che è sindacale e politica, insieme, alla quale l'impegno accento e drammatico delle nuove generazioni, operaie e intellettuali, conferisce un timbro nuovo e dimostra che, al di là di ogni difficoltà, la guerra contro il franchismo vecchio e nuovo è tutt'altro che finita: ma prospera, si rinnova, va avanti in un clima di unità e di slancio rivoluzionario.

m. f.

Grazie all'impegno dei diffusori e di tutto il Partito

Un grande successo la diffusione del 1° Maggio

Domenica 30 aprile l'Unità ha ottenuto un grande successo di vendita grazie allo stanico di migliaia e migliaia di diffusori e al contributo politico e organizzativo delle Federazioni e delle Sezioni. Lunedì 1. maggio, a distanza di sole ventiquattro ore, il successo è stato ripetuto in misura assai maggiore. La tiratura del numero dedicato alla Giornata internazionale dei lavoratori è stata infatti di 845.926

copie. Un risultato particolarmente significativo è stato ottenuto dalle organizzazioni siciliane, impegnate nella campagna elettorale. Le copie prenotate dalle Federazioni dell'isola sono state infatti 22.286 e il quotidiano del Partito ha potuto tempestivamente arrivare in tutte le località della Sicilia, con seduzione del compagno, mercè l'invio, per la prima volta, dei piani per la stampa del giornale, per

via aerea, a Palermo. A tutte le organizzazioni di Partito, ai compagni, ai diffusori, a tutti coloro che, per due giorni consecutivi, si sono prodigati per portare l'Unità a centinaia di migliaia di famiglie di lavoratori il ringraziamento del Partito e dell'Unità. Gli eccezionali traguardi ottenuti nella diffusione del 1° maggio, il 12 marzo e il 1. maggio e l'alta media domenicale sono

la conferma che si può e si deve andare ancora avanti. La conquista stabile di nuovi lettori e di nuovi abbonati, le diffusioni straordinarie, l'incremento ulteriore della diffusione domenicale sono l'obiettivo politico della prossima settimana. Rispondiamo alla concentrazione monopolistica della stampa quotidiana, sempre più assorbita al padronato e alla DC, con l'aumento della diffusione del giornale dei lavoratori: l'Unità.